

Via Crucis

Prima tappa ieri sera in Duomo del cammino catechetico per la Quaresima guidato dall'arcivescovo



Il cardinale Angelo Scola

Scola: «Ecce Homo», antitesi dell'«uomo contro l'uomo»

«Noi sappiamo che la migliore risposta alla conflittualità dell'essere umano del celebre *homo hominis lupus* di Thomas Hobbes è l'*Ecce homo* di Gesù che non recrimina, ma accoglie e, pagando di persona, salva». Attinge alle parole di papa Francesco al quinto Convegno ecclesiale nazionale di Firenze, il cardinale Angelo Scola, per ricordare come Gesù, «l'innocente condannato» in cui si manifesta la misericordia, «nome di Dio», «non è uno che ci dà il perdono, ma è il perdono vivente». Questo «Ecce Homo» è «l'antitesi dell'uomo contro l'uomo» che ispira le logiche di dominio della società moderna. Questo «Ecce Homo» evoca e anticipa «l'umiliazione del Crocifisso»

che «non è potere, perché non costringe nessuno», ma è «potenza d'amore». Sono passi della catechesi offerta ieri sera in Duomo dall'arcivescovo, nella prima delle quattro tappe della Via Crucis di Quaresima che costituiscono il percorso intitolato «Ora si è manifestato il perdono di Dio». E *L'innocente condannato* era il titolo dell'incontro di ieri sera, che si è soffermato sulle prime tre stazioni della Via Crucis (Gesù è condannato a morte; Gesù è caricato della croce; Gesù cade la prima volta). Come nelle prossime tre tappe, la Croce ha percorso la navata centrale del Duomo, portata nell'ultimo tratto dall'arcivescovo. Icona della prima tappa:

l'antello cinquecentesco con – appunto – l'«Ecce Homo» della Vetrata 2 del Duomo. Nella sua riflessione Scola ha ripreso il gesuita François Varillon: «Quel che è accaduto a Gesù accade nel corso della storia a coloro che portano in sé un riflesso dell'innocenza eterna: li si sopprime». Annota Scola: «Ciò può essere fatto con la violenza, con l'astuzia, col disordine stabilito». L'arcivescovo ha poi spiegato come in Gesù libertà e verità s'incontrano. Ed è liberamente che Gesù accoglie la volontà del Padre si lascia caricare della croce, sconfiggendo così la paura. Una «libertà che libera dalla paura» a cui sono chiamati i battezzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Da 60 anni con lo sguardo di don Carlo»

Silvio Colagrande vive dal 29 febbraio 1956 con la cornea di don Gnocchi

Memoria e preghiera. Cultura e carità. Nel 60° della morte di don Carlo Gnocchi, padre dei mutilati e degli orfani, precursore della riabilitazione, profeta del dono d'organi. Nell'Anno Santo straordinario della Misericordia voluto da papa Francesco, che ha visto la diocesi di Milano eleggere il santuario del Beato Don Gnocchi fra le chiese giubilari. Sono giorni intensi, quelli che attendono la grande famiglia della Fondazione e dei «figli» di don Gnocchi. Molte le iniziative, in tutta Italia, all'avvicinarsi del 60° della morte che cadrà domenica prossima, 28 febbraio. Fra le più significative, quelle programmate a Milano.

A partire dalla presentazione del libro di Daniele Corbetta «Ribelle per amore. Don Gnocchi nella Resistenza» (Oltre Edizioni), venerdì alle 17,30 alla Fondazione Ambrosianum (via delle Ore 3). Coordinati dal direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio, presente l'autore, interverranno Edoardo Bressan, storico; Valentina Soncini, docente di storia, filosofia e teologia; monsignor Giovanni Barbareschi, amico ed esecutore testamentario di don Gnocchi; monsignor Angelo Bazzari, presidente della Fondazione Don Gnocchi; Marco Garzonio, presidente dell'Ambrosianum. Accompagnerà l'incontro il coro Ana «Mario Bazzi» di Milano diretto da Massimo Marchesotti. Sabato Poste Italiane emetteranno un francobollo per il 60° della morte. Domenica, duplice l'appuntamento musicale: alle 16 al Conservatorio «Verdi» il coro «Bazzi» terrà un concerto «in memoria di don Carlo» (ingresso libero previo accredito: 02.40308938; batificazione@dongnocchi.it); sempre alle 16 ma nel santuario del beato, in via Capecelatro 66, il concerto della Schola Cantorum della Basilica Sant'Antonio di Padova in Milano.

Cuore di questo percorso, l'Eucaristia celebrata in santuario: sabato alle 10,30 la Messa presieduta dall'arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola, concelebrata da monsignor Bazzari e dal rettore del santuario, don Maurizio Rivolta, animata dalla corale «Sant'Andrea Apostolo» di Villa d'Adda (Bergamo); domenica alle 11,30 la Messa presieduta dal vescovo emerito di Lodi, Giuseppe Merisi (sempre con Bazzari e Rivolta fra i concelebranti), animata dal coro Ana «Italo Timallo» di Pavia. Numerose altre, però, le iniziative, anche in Lombardia. Per informazioni: www.dongnocchi.it. (L.Ros.)

Le celebrazioni

Nel 60° della morte del beato, numerose le iniziative. A partire dalla presentazione del libro «Ribelle per amore. Don Gnocchi nella Resistenza». In agenda anche concerti e due Messe: sabato con Scola, domenica con Merisi



Il santuario diocesano del Beato Don Gnocchi, a Milano

LORENZO ROSOLI

NOSTRO INVIATO A INVERIGO (COMO)

«Domenica, al santuario del Beato Don Gnocchi, alla Messa nel 60° della sua morte, ci sarò anch'io. Porterò in dono una statua di don Carlo con la rosa, il simbolo dei donatori di organi. L'ha realizzata Giorgio Bernasconi, scultore e alpino. Sarà il mio modo per dirgli grazie». Silvio Colagrande ha più di un motivo, per ringraziare don Gnocchi. Aver riacquisito pienamente la vista grazie al trapianto della cornea del sacerdote, è solo il primo. L'altro, non meno decisivo: aver trovato, nell'incontro con don Carlo, la luce per il cammino della vita. Vissuta cercando di imparare – e praticare – lo sguardo di don Gnocchi. Sono passati sessant'anni dalla morte prematura del padre degli orfani, dei mutilati e dei poliomiolitici, avvenuta a Milano il 28 febbraio 1956. Sono passati sessant'anni da quel suo gesto profetico – la donazione delle cornee a due ragazzi non vedenti, Amabile Battistello e Silvio Colagrande – quando in Italia il trapianto d'organi era vietato dalla legge. E sono sessant'anni, ormai, che Silvio porta con sé una medaglia ricevuta da un donatore anonimo nei giorni in cui era ricoverato all'Orfalmico di Milano, dove il 29 febbraio lo avevano operato. «Io sono la massima reliquia di don Carlo Gnocchi. Rendo gloria a Dio e onore alla scienza», sta scritto. «Mostrarla agli altri non è presunzione, come pensano alcuni, ma un dovere di testimonianza» – spiega Silvio. «Quella frase innanzitutto mi ha dato piena consapevolezza di come don Carlo fosse considerato santo già in vita, già al momento della morte. Quelle parole, inoltre, dicono

il legame che ho con lui. E dicono la responsabilità che da allora provoca e muove la mia vita: essere fedele al dono di don Carlo, essere fedele al suo messaggio. Ma a modo mio. Portando l'originalità di quello che sono». Il che ha voluto dire, ad esempio, declinare l'invito di alcuni a farsi prete, per scegliere invece la via dell'impegno professionale, vissuto dal 1971 al 2014 sempre nella Fondazione Don Gnocchi, fino a ruoli di vertice. Il che ha voluto dire sposarsi – con Anna Maria, «figlia di un alpino che era factotum al centro di Inverigo» –, mettere al mondo e crescere un figlio, Samuele. Incontrare Silvio nella sua casa di Inverigo e farsi narrare la sua vita, è come immergersi dentro una luce di mistero e di dono. «Il mistero è quello del dolore innocente, che esiste – ci ha spiegato don Carlo con le parole e la vita – perché possano manifestarsi non solo la grandezza della scienza e della solidarietà umana, ma soprattutto il mistero della "carità soprannaturale"», riflette Silvio. Il dono? «Il senso dell'amore che è l'eredità più viva di don Carlo. Su Radio Mater tengo una trasmissione dedicata a lui. Spesso invito ex allievi. E tutti ricordano con gioia gli anni nei suoi centri, e il senso d'amore diffuso che li pervadeva. La sua eredità più grande non sta tanto nell'organizzazione e nelle opere – pur preziose – ma in questo senso dell'amore, che ha alimentato la sua profezia, nella Chiesa e nella società. Si pensi al tema della riabilitazione, che lui intendeva come "restaurazione della persona umana"; si pensi alla sfida della cultura e della pratica della donazione d'organi».

Il testimone

Rimasto cieco da bambino, grazie al prete ha ritrovato la vista. E un senso per la vita: «Essere fedele al dono di don Carlo»

Via Capecelatro. «Nella luce della misericordia»

Il santuario del beato è chiesa giubilare. Il rettore: accogliere chi soffre

«L'Anno santo della Misericordia, celebrato e vissuto in questo santuario, mi sta aiutando a scoprire il tanto bene nascosto che tiene in piedi la nostra città. Le tante persone che nel silenzio vivono ogni giorno le opere di misericordia nel servizio volontario o nella professione». Dal 2010 don Maurizio Rivolta è il rettore del santuario del Beato Don Gnocchi. Un luogo di culto "giovane", quello edificato al fianco del Centro «Santa Maria Nascente» e che dal 27 novembre 2010 accoglie le spoglie di don Gnocchi. Ciò nonostante, è stato designato fra le nove chiese giubilari della diocesi di Milano, assieme a luoghi di culto storici come il Duomo o la Basilica di Sant'Ambrogio.

Al pari della chiesa dell'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone, il santuario milanese di via Capecelatro 66 sorge presso un luogo di servizio all'umanità sofferente. «Celebrare e vivere qui il Giubileo – e viverlo nell'occasione del 60° della morte di don Gnocchi, che cadrà domenica prossima, 28 febbraio – significa riscoprire in "don Carlo" l'uomo e il prete che ha vissuto in modo eroico le opere di misericordia».

Don Rivolta: quest'Anno santo mi fa vedere il tanto bene nascosto che tiene in piedi la nostra città

Il beato, col suo messaggio di "restaurazione della persona umana" – riflette il rettore – ci chiama ad accogliere la persona sofferente nella pienezza della sua dignità. Un messaggio attualissimo», come sa bene don Rivolta, 68 anni, che prima di arrivare in via Capecelatro, ha prestato servizio per quasi trent'anni negli ospedali.

«Col Giubileo il santuario sta diventando sempre più punto di riferimento per ammalati e anziani, ma anche per scuole, oratori, parrocchie della città e del territorio, per i donatori di organi raccolti nell'Aido, come per le iniziative del decanato San Siro, nel quale siamo situati – prosegue don Rivolta –. Vedo che tanta gente sta cogliendo il vero messaggio di questo Giubileo: la misericordia di Dio. Oltre i gesti, come il

passaggio della Porta Santa, quel che è decisivo è fare l'esperienza del figliol prodigo per liberarci dalle immagini false, "pagane", che abbiamo di Dio; è incontrare la misericordia di Dio per vivere la misericordia verso gli altri. Come fanno, senza clamori, tanti nostri volontari che hanno lavoro e famiglia e in pausa pranzo vengono a imboccare i nostri ragazzi. E non sono pochi quanti, con questo Giubileo, hanno iniziato un cammino di solidarietà».

Don Rivolta scorre l'agenda. Dai ministri straordinari dell'Eucaristia alle religiose, dalle San Vincenzo milanesi all'Ofital, dai militari ai ricercatori nell'ambito della sanità, sono molte le realtà che prossimamente si recheranno in santuario. «Domenica, nel 60° della morte, arriveranno da tutta Italia i "ragazzi" di don Carlo. Sono stati loro – gli orfani, i mutilati, i poliomiolitici – a donare la Porta Santa che abbiamo aperto il 13 dicembre scorso col vicario episcopale per la Città, monsignor Carlo Faccendini». Una porta «da riaprire ogni giorno agli altri, vivendo, come don Carlo, le opere di misericordia». (L.Ros.)



Don Gnocchi con una «mutilatina»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERIFERIE

Gratosoglio e Lambrate, quartieri a misura di giovani con due artisti contemporanei

Il rilancio culturale e la ricerca di futuri talenti nelle discipline artistiche nei difficili quartieri di Lambrate e del Gratosoglio parte da Arta Mica, un'associazione di volontariato che opera sul territorio milanese.

Con un progetto, sviluppato grazie alla collaborazione di due artisti contemporanei, Paolo De Cuarto e Omar Hassan, i giovani che vivono proprio nelle periferie di Lambrate e Gratosoglio, realizzeranno quadri e sculture. Le opere verranno successivamente messe all'asta durante la manifestazione conclusiva di questo innovativo progetto. Il ricavato sarà interamente devoluto per realizzare

iniziative in favore dei giovani di questi quartieri.

«ConArta Mica —dice il presidente dell'associazione Alessandro Pellarin— vogliamo rilanciare l'arte in zone non facili, mettendo in relazione le persone». L'iniziativa ha il sostegno del garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza Massimo Pagani che ha parlato di un primo passo per i giovani alla scoperta delle botteghe d'arte. Il progetto è sostenuto dai Rotary milanesi. Il vice presidente del consiglio regionale Fabrizio Cecchetti elogiando la proposta, ha assicurato l'interesse del Pirellone per sostenere queste attività. (P.F.R.)

Settimana della Moda. Si inizia all'insegna della crescita

FEDERICA SERVA

Inizia oggi la Settimana della moda donna e l'ufficio studi Mediobanca fa il punto sulle grandi firme italiane: il settore si conferma in salute, meglio del resto dell'industria italiana per crescita, redditività e solidità. Le 15 aziende più grandi (sette le quotate) danno poi una spinta a tutto il comparto. Considerando i ricavi dal 2010 e il 2014, Prada ha la crescita maggiore (+73,5%), anche se è Luxottica la più grande (7.652 milioni il fatturato 2014). Seguono Ferragamo (+70,8%), Calzedonia (+63,8%), Moncler (+61,9%) e Armani (+59,7%). Siamo però lontani dai cugini concorrenti francesi, che fatturano 56,1 miliardi contro i 23,4 miliardi dei nostri stilisti (confronto sui primi dieci). Per la prima volta ci sarà il presiden-

te del Consiglio, Matteo Renzi, al pranzo d'inaugurazione a Palazzo Reale. Circa 13mila le imprese del settore moda nel territorio milanese, oltre una su tre delle 34mila lombarde (considerando sì a la produzione che il commercio). Sono i dati del registro delle imprese della camera di commercio. Fino al 29 febbraio, saranno svelate agli occhi di un pubblico selezionato 182 collezioni autunno-in-

verno 2016/17 di stilisti tra sfilate e presentazioni, che si terranno in varie sedi e avranno come centro operativo il Fashion Hub all'UniCredit Pavilion in piazza Gae Aulenti. Qui sarà ospitata anche la seconda edizione del Fashion Hub Market, dove faranno il loro esordio brand emergenti. Dal 27 al 29 i riflettori si accenderanno in altri due punti della città: a Fieramilanocity e nel Tortona Fashion

District. Nel padiglione 3 in viale Scarpino/Gate 5 si svolgeranno Mipap, salone del prêt-à-porter organizzato da Fiera Milano, e Super, salone degli accessori e del prêt-à-porter donna, frutto della collaborazione tra Pitti Immagine e Fiera Milano. Via Tortona 27, 35, 54 saranno le location in cui si suddividerà White, salone della moda contemporary e di ricerca patrocinata dal Comune di Milano.

Una Settimana densa di proposte e di protagonisti, che metterà la città al centro dell'attenzione internazionale. Secondo la Camera di commercio nei giorni delle sfilate si registrano in media oltre 8 milioni di euro di ricavi per le imprese del settore alberghiero, ossia 1,5 milioni di euro di guadagno in più rispetto a una settimana normale dello stesso mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'indagine dell'ufficio studi di Mediobanca conferma la buona condizione del settore

